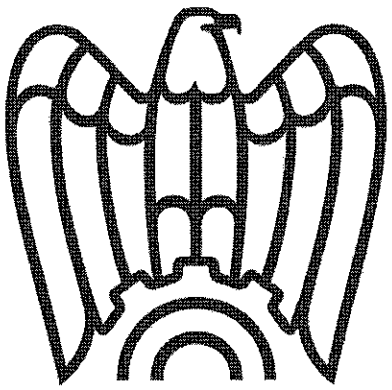


RASSEGNA STAMPA
13 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'Italia bloccata

IL RUOLO DEL CREDITO

«Banche, sostenete le imprese innovative»

Visco: valutare le aziende oltre alle garanzie reali - Sabatini (Abi): istituti costretti a stare più attenti

Supporto al cambiamento

«Le aziende di credito devono sostenere chi accetta la sfida del cambiamento. Investire in formazione»

L'urgenza delle riforme

«Non illudiamoci che interventi macroeconomici possano garantire liquidità sufficiente a lungo»

Il problema italiano

-5%
La stretta
I prestiti alle imprese italiane a gennaio sul settembre 2011

3,6%
Costo del credito
Il tasso d'interesse medio pagato dalle imprese a gennaio

4,4%
Il divario
Il tasso d'interesse medio praticato alle Pmi italiane

2,15%
Il vantaggio della Germania
Il tasso medio applicato alle imprese tedesche in gennaio

2,21%
Anche la Francia sta meglio
Il tasso medio applicato alle imprese francesi in gennaio

IL RUOLO DELLE IMPRESE
«Ora le aziende devono cambiare rapidamente, sbagliato puntare solo sul taglio dei costi e risparmiare sul capitale umano»

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
«Sono stati i giovani in Italia, più che altrove, a soffrire maggiormente la recessione, spesso uscendo dal mercato del lavoro»

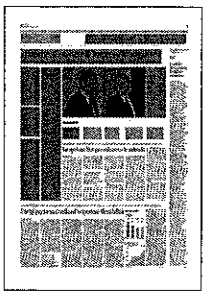
Rossella Bocciarelli
ROMA

«Le banche non devono essere solo attente alle garanzie reali delle imprese, ma anche al tipo di prospettive che hanno davanti». Da Venezia, dov'è intervenuto ieri per concludere il convegno di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha ricordato alle aziende di credito che esse hanno una responsabilità nel sostenere le imprese di fronte alla sfida del cambiamento, necessario per sopravvivere e per uscire dalla crisi economica. È la responsabilità di saper fare bene il proprio mestiere anche in tempo di crisi e valutare il merito di credito in una prospettiva temporale più lunga.

Secondo il Governatore, è molto importante che non venga a mancare l'apporto creditizio necessario a quelle imprese in grado, a fronte di uno scenario difficile e in continuo cambiamento, di essere più competitive e dinamiche. Per Visco bisogna quindi «favorire le imprese che sono in grado di essere più competitive, ma dinamicamente, con capacità di innovazione». Ma per uscire dalla crisi, c'è anche una responsabilità diretta delle imprese, che in molti casi non puntano sull'innalzamento del capitale umano. Così, il governatore ha spiegato che «ora le aziende devono cambiare rapidamente, ma la maggior parte non ha successo, non ha manager in grado di spingere questo cambiamento e quindi ha problemi di profitti»; per questo, la loro scelta è di «tagliare i costi, risparmiando sul capitale umano, sostituendo personale anziano, più pagato, con giovani meno pagati a cui fanno svolgere lavori per cui sono troppo qualificati». Il rischio è una selezione darwiniana: «Queste imprese - ha ammonito - devono cambiare o devono uscire, per far posto a imprese in grado di stare al passo con il mondo».

Visco chiudeva una riflessione sulle difficoltà dei giovani laureati di fronte al problema del lavoro. Inevitabile, quindi, il richiamo alle responsabilità della classe dirigente affinché investa di più in capitale umano. La recessione, ha ricordato, ha aggravato il mercato del lavoro giovanile, con una segmentazione del sistema del welfare, salari bassi e diminuite progressioni di carriera. «Sono stati i giovani in Italia a soffrire di più la recessione, più che altrove, spesso uscendo dal mercato del lavoro. Questo si è inserito su un trend di grande cambiamento». Negli ultimi 5 anni «il tasso di disoccupazione giovanile è sceso molto di più che per le persone più adulte. Quando c'è una recessione - ha proseguito - ci dovrebbe essere la tendenza a investire di più in formazione e istruzione ma ci vogliono le risorse e la percezione che questo serve. La percezione non c'è - ha riconosciuto Visco - questo spiega il 28% di giovani disoccupati al Nord e il 40% al Sud. Quello che è mancato è stata una forte domanda di ricerca di conoscenza. E il nostro sistema economico si sta aggiustando con ritardo o forse non si sta aggiustando affatto».

Infine, Visco ha ricordato che «stiamo attraversando un periodo difficile» ma i problemi che economici che ci riguardano sono solo in parte la conseguenza della grande recessione mondiale. «Le origini della nostra crisi sono antiche e affondano le radici nei caratteri strutturali dell'economia italiana», ha detto il Governatore, sottolineando che non ci si può illudere che «interventi macroeconomici che cercano di mantenere la liquidità a livelli tali da non far crollare il credito siano in grado di ovviare alle carenze strutturali del nostro Paese». Così ha rilevato che il «ponte che questi interventi possono costruire è limitato» e quindi «ci sono delle riforme necessarie». Anche se nel campo dei conti pubblici, pur appesantiti da alcune mancate riforme, «l'Italia è in condizioni



data stampa 32° Anniversario

migliori di altri paesi».

Intanto, dal mondo bancario arrivano i primi commenti all'allarme credit crunch lanciato da Confindustria: «A fronte della crescita delle sofferenze è chiaro che la politica creditizia deve essere più attenta», ha dichiarato ieri il direttore generale dell'Abi. Secondo Giovanni Sabatini «la situazione del credito è sicuramente in fase complessa: le banche italiane continuano a fare più impieghi di quanto raccolgano sul territorio» e il funding gap oggi sfiora i 200 miliardi. «Prima il differenziale era coperto dai mercati internazionali, che oggi si sono richiusi, anche per il quadro istituzionale italiano». L'Abi, in ogni caso, condivide la necessità di una «scossa per ridare liquidità alle imprese», come potrebbe essere quella connessa a un pagamento immediato di parte dei debiti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida del credito.
Da sinistra il presidente della Bce Mario Draghi e il Governatore di Bakitalia Ignazio Visco.

Sostegno alle imprese dinamiche
Secondo il Governatore italiano, è molto importante che non venga a mancare il credito necessario a quelle imprese in grado di essere più competitive e dinamiche.

Le opzioni Bce
Quanto alla Bce, i tecnici sono al lavoro con Draghi per elaborare un menu di opzioni, ma nessuna di queste è finora arrivata sul tavolo del consiglio dell'Eurotower.

L'handicap italiano
Un'impresa italiana paga in media un tasso del 3,6% (4,4% le Pmi) contro il 2,15% di un'impresa tedesca e il 2,21% di un'impresa francese

data stampa 32° Anniversario

Finanziamenti ridotti del 7% nel settore manifatturiero ma si arriva al 23% nella chimica - Record di protesti e ritardi nei pagamenti

Credito, la stretta costa 37 miliardi

Visco: le banche sostengano le aziende innovative - L'Abi: serve una scossa

La morsa del credito vale 37 miliardi tanto ammontano i prestiti non concessi al sistema economico – manifattura, agricoltura, costruzioni, commercio e servizi – tra gennaio 2012 e gennaio 2013. Secondo Bankitalia, i finanziamenti sono stati ridotti del 7% nel manifatturiero, ma si arriva a punte del 23% nella chimica. È record di protesti e ritardi nei pagamenti. Visco: le banche sostengano le imprese innovative. Per l'Abi la situazione è complessa, serve una scossa.

Servizi ▸ pagine 3 e 5

L'Italia bloccata

LA MORSA DEL CREDITO

All'economia 37 miliardi in meno

Oltre a ridursi i prestiti crescono le sofferenze (+18%) ora a quota 96 miliardi

I settori più penalizzati
Bankitalia: stretta del 7% sul manifatturiero e del 23% per la chimica-farmaceutica

I comparti che resistono
Affidamenti relativamente stabili nel campo alimentare e dei macchinari

LE VALUTAZIONI
Galdabini (Ucimu): «Frenati i potenziali acquirenti di robot» Centonze (Fed. gomma-plastica): «Difficoltà crescenti proprio quando servirebbero i fondi»

Luca Orlando
MILANO

«Guardi, anche sugli anticipi fatture spesso ci dicono "no", persino quando il cliente è una grande azienda, generalmente affidabile». Paola Snidero, imprenditrice friulana del settore plastico, incontra difficoltà crescenti nell'accesso al credito e la sua storia, sommata a migliaia di altre dello stesso comparto, vale una "stretta" nei prestiti che sfiora in un anno il 10% del totale.

In termini di riduzione dei finanziamenti bancari, quello della gomma-plastica è uno dei settori più penalizzati all'interno della manifattura italiana, che secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia si è vista ridurre gli affidamenti di oltre 17 miliardi di euro tra gennaio 2012 e gennaio 2013. Aggiungendo alle attività manifatturiere il resto dell'economia, dunque agricoltura, costruzioni, commercio e servizi, la "botta" vale oltre 37 miliardi, con una penalizzazione che colpisce sia le aziende minori (famiglie produttrici) che le realtà più strutturate (società non finanziarie). A gennaio del 2012 la consistenza dei prestiti per queste due categorie di clienti bancari valeva 1000 miliardi di euro, scesi a quota 963 miliardi dodici mesi dopo.

Su base annua per le attività manifatturiere, escludendo le cartolarizzazioni, la restrizione vale in media il 7,2% degli affidamenti ma vi sono aree in cui la stretta è ben più ampia. Per chimica-farmaceutica sfiora il 23%, tessile e abbigliamento vedono lo stock ridursi del 7,5%, gli imprenditori di carta e stampa perdono l'8% dei finanziamenti, la gomma-plastica arretra di quasi dieci punti.

«È una difficoltà che sentiamo, e avviene in una fase in cui invece servirebbe più credito – spiega il presidente della Federazione gomma-plastica Nicola Centonze – perché nel nostro comparto i fornitori internazionali di materie prime pretendono pagamenti in 30 giorni mentre i nostri clienti pagano in media a tre mesi, senza contare i ritardi frequenti che si verificano».

Gli unici comparti a poter contare su prestiti relativamente stabili sono l'alimentare e i macchinari, dove è meno pesante l'impatto della crisi.

Nel primo caso si tratta di un comparto anticiclico, in grado di realizzare nel 2012 il miglior risultato in termini di produzione industriale contenendo il calo all'1,4%; nel secondo ambito operano invece aziende ad altissima vocazione internazionale, con ricavi ancora in tenuta proprio grazie al sostegno dell'export, che in media supera il 70% dei ricavi complessivi

Ma anche qui i problemi legati alle restrizioni bancarie non mancano e il settore si trova indirettamente frenato dalle difficoltà nell'accesso ai finanziamenti.

«La stretta per noi è relativa – spiega il presidente di Ucimu Luigi Galdabini –, ma il danno per il settore è comunque pesante, perché se le banche riducono gli affidamenti dei nostri potenziali clienti è chiaro che vendere beni strumentali in Italia diventa sempre più difficile».

La riduzione dei prestiti si accompagna in Italia ad una forte crescita delle sofferenze, salite a 96 miliardi a fine gennaio, in crescita del 18,3% in 12 mesi. Un aumento non del tutto omogeneo, con le costruzioni che vedono i crediti deteriorati balzare del 26,4% mentre per l'intera manifattura la crescita si attesta all'11,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

INTERVENTO

Non è con vincoli formali che si combatte l'evasione

di **Andrea Bolla**

La lotta all'evasione è un dovere per una società civile. Ma condurre la battaglia introducendo responsabilità formali non aiuta la causa, anzi crea una frattura tra chi evade con atto volontario e chi invece è ritenuto responsabile di qualcosa di cui non ha il controllo. In una parola, peggiora il clima tra contribuenti e fisco, aggiungendo un'altra ingiustizia a un sistema che, invece, avrebbe bisogno di più equità.

Parliamo di un caso specifico: la responsabilità solidale fiscale in materia di appalti. Un meccanismo macchinoso, che prevede adempimenti complessi e costosi, oltre che incertezze operative che alimenteranno futuri contenziosi. La norma di cui parliamo – introdotta da un emendamento "notturno" in sede di conversione di un decreto intitolato, ironia della sorte, alla semplificazione fiscale – si è rivelata da subito una disciplina di difficile applicazione e che incide pesantemente sui comportamenti delle imprese.

Di fronte alle incertezze della norma e al rischio di incorrere in pesanti sanzioni, molte imprese hanno congelato i regolari rapporti che sussistono nelle filiere non pagando i fornitori. Pagare è diventato rischioso! Un paradosso. In questo momento generare il blocco dei pagamenti interaziendali è quanto di più dannoso si possa immaginare. Aggiungere alle tensioni del mercato finanziario quelle che derivano da norme mal fatte e inadeguate è come gettare benzina sul fuoco. Un effetto gravissimo che, tra l'altro, è in netto contrasto con le finalità della direttiva appena recepita contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, a testimonianza della visione poco sistematica del legislatore. Da una parte si incentivano le imprese ad avere rapporti di pagamento consoni e regolari, dall'altra le si spinge a non pagare per non incorrere in rischi.

In secondo luogo le incertezze su quali prestazioni in concreto costituiscano appalto, e quindi rientrino nella disciplina, comportano il rischio di contenziosi che non giovano né alle imprese né all'amministrazione finanziaria.

È apprezzabile il lavoro svolto dall'Agenzia delle entrate, che con i suoi chiarimenti ha cercato di agevolare le imprese. Ma quando la norma non funziona, neanche la migliore delle interpretazioni può risolvere il problema.

La nuova disciplina ha un altro effetto collaterale grave. Richiede di fatto a committenti/appaltatori di sostituirsi all'amministrazione finanziaria nella verifica degli adempimenti fiscali di altri soggetti. Come può pensare il legislatore di addossare questo ulteriore onere ai contribuenti italiani che sono già gravati da pesantissimi obblighi di compliance fiscale?

La Banca Mondiale ha stimato adempimenti per 269 ore all'anno in Italia, rispetto alle 184 ore della media europea, e la stessa Agenzia delle entrate ha avviato solo qualche mese fa un monitoraggio per la riduzione degli adempimenti, che speriamo abbia presto un seguito.

Si parla di semplificazione da anni, tanto che il tema è entrato di diritto anche nell'ultima campagna elettorale. Eppure si continuano a complicare le cose. Per combattere l'evasione dobbiamo per forza vivere in un sistema ingiusto e complicato? Confindustria su questo darà battaglia: vogliamo una lotta all'evasione seria, non una caccia al colpevole anche se non ha commesso il fatto. Per questo, oltre alle azioni in sede nazionale, ci siamo rivolti alla Commissione Europea, evidenziando la violazione dei principi comunitari (si veda l'articolo accanto).

Abbiamo una speranza: vedere, prima della pronuncia europea, il nostro Parlamento comprendere la necessità di una revisione normativa della disciplina e intervenire di conseguenza. Un atto del nuovo Parlamento che darebbe ragione alle promesse di semplificazione della campagna elettorale. Sarebbe un segnale forte, di cui l'Italia ora più che mai ha bisogno. Sarebbe il segnale di un Parlamento che restituisce alle sue azioni la giusta dimensione, ai contribuenti onesti dignità e alle imprese la voglia di fare, con l'orgoglio di fare in un Paese che le rispetta.

Presidente Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Dati Cerved group. Le aziende segnalate arrivano al record storico di 47 mila unità

Boom di protesti e ritardi

IL GAP GEOGRAFICO

Situazione più pesante nelle regioni meridionali Fatture pagate mediamente a 85 giorni, 21,5 oltre la data di scadenza stabilita

«Il cliente mi ha chiamato, spiegandomi che l'alternativa era cestinare la lettera oppure eliminarmi dalla lista dei fornitori. Parliamo di un gruppo non proprio marginale, così mi sono rassegnato». Il pressing sui pagamenti dell'imprenditore lecchese – «non mi citi, per carità» – non è andato a buon fine, ma il suo caso, in realtà, è solo uno dei tanti. Alle cattive abitudini consolidate si aggiungono ora in Italia una lunga fase di recessione e progressive restrizioni al credito, con il risultato di gettare altra sabbia negli ingranaggi del sistema dei pagamenti.

Gli ultimi dati di Cerved Group rilevano infatti tempi che si dilatano, imprese ritardatarie sempre più numerose, aziende protestate ai nuovi massimi storici. La carenza di liquidità è anzitutto visibile nel monitoraggio effettuato da Cerved Group sui tempi di pagamento delle imprese, con la quota di "ritardatarie" salita al 7,1%, quasi in linea con i picchi raggiunti nel 2009. Così come sul mercato si assiste a una progressiva divaricazione dei risultati tra le aziende che esportano e quelle concentrate sul mercato interno, anche nei pagamenti è visibile una polarizzazione dei comportamenti, con una crescita significativa delle imprese che saldano con ritardi superiori ai due mesi ma anche di quelle che onorano le fatture entro i termini concordati.

Il risultato netto resta tuttavia negativo, anche perché la riduzione dei tempi concordati tra clienti e fornitori (63,7 giorni) è stata più che compensata alla fine del 2012 da un aumento dei ritardi, saliti di quasi tre giorni a quota 21,5. L'industria è mediamente più virtuosa, con una quota di ritardatari che si riduce al 5,8%, ma all'interno di questo ambito vi sono settori come largo consumo, mezzi di trasporto e sistema moda che sfiorano il 7 per cento.

Ancora più ampia è però la differenziazione su base geografica, dove Nord-Est e Nord-Ovest contengono la quota dei gravi ritardi al di sotto del 6%, mentre nel Sud si arriva a livelli quasi doppi. Analoga situazione si verifica nei protesti, dove le differenze geografiche, già ampie, tendono ad allargarsi.

Tra ottobre e dicembre dello scorso anno la platea delle società protestate in Italia è lievitata del 16% a 22mila unità, portando il totale annuo a quota 47mila: in entrambi i casi si tratta di nuovi record negativi.

Nei numeri assoluti, aggiungendo al calcolo le ditte individuali, la situazione è ancora peggiore ma il dato preoccupante è proprio quello legato alle realtà più strutturate, dove il livello di protesti è superiore del 47% al periodo pre-crisi. Dal punto di vista settoriale è nelle costruzioni l'area di maggiore difficoltà, con un'incidenza dei protesti che arriva al 3,4%, quasi il doppio rispetto alla media dell'industria.

Su base geografica, come detto, le situazioni sono molto diverse, con Nord-Est e Nord-Ovest a contenere le difficoltà rispettivamente all'1,1% e all'1,5% del totale, mentre per Sud e Isole l'incidenza delle aziende protestate sale al 2,9%, il 50% in più rispetto alla media nazionale.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIFFICOLTÀ

47 mila

Le aziende protestate

Ai massimi storici lo scorso anno il numero di società protestate, in crescita dell'8,8%. L'incidenza è pari al 2% delle imprese, con un picco del 3,4% per le costruzioni

7,1%

I gravi ritardi sui pagamenti

La quota di aziende che pagano con ritardi superiori ai due mesi rispetto alle scadenze pattuite balza di un punto rispetto al trimestre precedente. I ritardi medi salgono a 21,5 giorni oltre la scadenza. Nel Sud la quota di aziende con gravi ritardi sfiora l'11%, il top in Italia

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.179.000
Diffusione: 266.088
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
13-MAR-2013
da pag. 6

L'Italia bloccata

CONTRATTI PUBBLICI E FISCO

Appalti e Iva, ricorso alla Ue

Denuncia di Confindustria alla Commissione contro la responsabilità solidale

La disposizione nel mirino
Se il subappaltatore non versa tasse e contributi la norma prevede che debba farlo l'appaltatore

Diritto comunitario sotto la lente
La denuncia si fonda sull'analisi dei principi che la Corte di giustizia ha espresso sul tema

La responsabilità solidale

LA NORMATIVA
Doppio intervento
Prima con il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dl 16/2012), poi con il decreto crescita (Dl 83/2012) il Governo Monti ha introdotto l'istituto della responsabilità solidale del committente e del subapappaltatore

L'IMPATTO
Inclusi i versamenti Iva
La responsabilità solidale a carico del committente riguarda sia il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente sia il versamento dell'Iva. Se non vengono effettuati scatta una sanzione fino a 200mila euro

IL RICORSO ALL'UE
Ricorso alla Commissione Ue
L'Ue avrà 12 mesi per decidere se aprire la procedura d'infrazione sulla base del ricorso di Confindustria. Una volta aperta, se lo Stato non si adegua, la Commissione può adire la Corte di giustizia Ue

GLI INADEMPIMENTI
I motivi alla base del ricorso
Per le imprese la responsabilità solidale è ammessa solo se viene comprovato un concorso dell'obbligato solidale nella frode dell'obbligato principale e va tutelato il principio di proporzionalità delle sanzioni

Nicoletta Picchio
ROMA

Una formale denuncia alla Commissione europea. Per sostenere l'incompatibilità con il diritto comunitario delle regole che riguardano nello specifico la responsabilità solidale dell'appaltatore per quanto riguarda il versamento all'Erario dell'Iva dovuta dal subappaltatore.

Confindustria l'ha presentata ieri: un complaint (questo è il termine tecnico) di quasi 30 pagine dove si analizzano i contenuti della norma italiana che la Confederazione contesta, e cioè l'articolo 13-ter del decreto legge del 22 giugno 2012, n. 83, il cosiddetto decreto crescita. La norma prevede appunto la responsabilità solidale dell'appaltatore sia per quanto riguarda il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente sia per il versamento dell'Iva dovute dal subappaltatore. Per quanto riguarda i rapporti tra committente e appaltatore, se quest'ultimo non versa all'Erario l'Iva e le ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente, si prevede una sanzione fino a 200mila euro.

Secondo Confindustria la disciplina è da cassare in tutte e due le fattispecie, Iva e ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente. Ed è una battaglia che si sta combattendo dal 2006, cioè da quando questo principio è stato introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento. Tra passi avanti e marce indietro, la responsabilità solidale è stata riproposta nel provvedimento sulle semplificazioni fiscali del marzo dell'anno scorso, in modo però sostanzialmente inapplicabile. Il Governo Monti è ritornato sul tema, nel decreto crescita, inserendo varie modifiche ma lasciando inalterata la sostanza: e cioè se non paga il subappaltatore, è l'appaltatore che deve intervenire in solido. Se per le ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovrà intervenire il Parlamento o il Governo, sulla questione Iva, che è un'imposta armonizzata a livello Ue, Confindustria ha deciso di muoversi anche sul fronte europeo.

Una procedura lunga e in Confindustria ne sono consapevoli: la Commissione europea ha tempo 12 mesi (dopo la data di iscrizione del complaint nel registro del segretariato generale che necessita circa un mese) per prendere una decisione (avvio del procedimento di infrazione oppure archiviazione della denuncia). Iniziata la procedura di infrazione, se lo Stato non si mette in regola, la Commissione Ue può adire la Corte di Giustizia europea, che impiega in media due anni di tempo per emettere il giudizio. La mossa nei confronti di Bruxelles è comunque uno strumento utile per segnalare al legislatore nazionale l'importanza della questione e quindi di un intervento

data stampa 32° Anniversario

normativo che abroghi o riveda sostanzialmente la legge.

La denuncia presentata da Confindustria si fonda sull'analisi dei principi che la Corte di giustizia europea ha richiamato più volte e che devono sempre ispirare l'interpretazione del diritto comunitario e della disciplina Iva.

In particolare il mondo delle imprese sottolinea i principi per cui le amministrazioni fiscali hanno il divieto di trasferire sui contribuenti i propri compiti di controllo; i casi di responsabilità solidale sono ammessi solo se viene comprovato un concorso dell'obbligato solidale nella frode dell'obbligato principale; le sanzioni devono essere sempre proporzionate alla gravità delle violazioni commesse; è necessario salvaguardare il rispetto della parità di trattamento delle operazioni interne e delle operazioni effettuate tra Stati membri da soggetti passivi (principio di non discriminazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Complaint

● Per complaint si intende la denuncia che ciascun cittadino dell'Unione europea può presentare contro un provvedimento (legislativo, regolamentare o amministrativo) o contro una prassi di uno Stato membro, che il denunciante ritenga contrari ad una disposizione o ad un principio del diritto comunitario

data stampa 32° Anniversario

I principi Ue. Deve esserci un rapporto proporzionale tra la portata della norma e gli effetti prodotti

In contrasto con le regole comunitarie l'estensione ai versamenti Iva

IL PRECEDENTE INGLESE

La Corte di Giustizia europea ha bocciato per carenza di proporzionalità la disciplina della responsabilità solidale introdotta dal Regno Unito

di **Raffaele Corso**

Le novità normative sulla responsabilità solidale fiscale negli appalti, introdotte dapprima con il decreto 2 marzo 2012, n. 16 e, in seguito, con il decreto 22 giugno 2012, n. 83, si sono (negativamente) contraddistinte per l'estensione dell'ambito applicativo della disciplina anche all'Iva.

Questa scelta suscita fondati dubbi di compatibilità con il diritto comunitario. Vediamo perché. L'articolo 205 della direttiva Iva (dir. 2006/112/CE) consente agli Stati membri di disporre che un soggetto sia responsabile in solido con il debitore d'imposta per l'assolvimento dell'Iva dovuta da quest'ultimo. Tale facoltà deve essere tuttavia declinata alla luce dei principi generali del diritto comunitario e, in particolare, del principio di proporzionalità tra finalità della norma ed effetti che questa genera. La Corte di giustizia ha già in passato ritenuto carente del principio di proporzionalità la disciplina di responsabilità solidale vigente nel Regno Unito, la cui applicazione era subordinata a una valutazione circa la conoscibilità o meno, da parte del soggetto chiamato a rispondere solidalmente, del rischio di omissione del versamento dell'imposta nelle operazioni a monte ("Federation of Technological Industries" - causa C-384/04).

Tali considerazioni dovrebbero valere, a maggior ragione, per la disciplina italiana, che addossa all'appaltatore un obbligo di verifica del corretto versamento dell'Iva da parte del subappaltatore, senza possibilità di valutazione circa la buona fede o l'intento fraudolento del subappaltatore. I giudici comunitari hanno sostenuto che «provvedimenti nazionali che danno luogo, de facto, ad un sistema di responsabilità solidale oggettiva eccedono quanto è necessario per preservare i diritti dell'Erario. Far ricadere la responsabilità del pagamento dell'Iva su un soggetto diverso dal debitore di tale imposta (...), senza che possa sottrarvisi fornendo la prova di essere completamente estraneo alla condotta di tale debitore dell'imposta deve essere ritenuto incompatibile con il principio di proporzionalità» ("Vlaamse Oliemaatschappij NV" - causa C-499/10).

Inoltre, il meccanismo previsto dalla disciplina italiana si traduce in un sistema di controllo sulla correttezza degli obblighi fiscali, affidato ai soggetti coinvolti nella filiera degli appalti. La norma "appalta" ai contribuenti i compiti di controllo tipici dell'amministrazione finanziaria, mentre spetterebbe alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari presso i soggetti passivi (Mahagében kft, cause riunite C-80/11 e C-142/11). Anche sotto questo profilo la disciplina si presenta quanto meno critica.

Occorre, infine, osservare che la norma esplica i propri effetti esclusivamente sul piano domestico: qualora le prestazioni non fossero imponibili nel territorio italiano, non sussisterebbe l'obbligo di controllo dell'Iva dovuta in un altro Stato membro. Ciò sembra discriminare le imprese italiane, a vantaggio delle imprese stabilite fuori dal territorio italiano, in violazione del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'articolo 273 della direttiva Iva, che consente agli Stati membri di stabilire obblighi diversi rispetto a quelli previsti dalla direttiva stessa, se necessari ad assicurare l'esatta riscossione dell'Iva e a evitare le evasioni, impone il rispetto della parità di trattamento delle operazioni interne e delle operazioni effettuate tra Stati membri da soggetti passivi. Anche tale condizione appare del tutto ignorata dalla norma italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Le risposte ai temi dei lettori. I versamenti eccedenti al dovuto possono essere «scontati» solo negli anni successivi

L'acconto Irap si può recuperare

L'invio anticipato rispetto al click day porta l'istanza in coda alla lista dei rimborsi

Paolo Meneghetti

Un quesito che spesso viene inoltrato al giornale attiene la sorte dei **versamenti Irap** che eccedono l'importo dovuto per un determinato periodo d'imposta, e che quindi generano un credito da dichiarazione utilizzabile in compensazione per altri versamenti tributari e non. L'ipotesi più ricorrente è il versamento a titolo di **acconto** che supera il dovuto per il medesimo periodo d'imposta.

I precedenti di prassi (circolare 16/09) ed anche le istruzioni al modello di istanza di rimborso dell'Irap sul costo del lavoro confermano che, pur applicandosi il principio di cassa per individuare i versamenti che saranno parzialmente deducibili, occorre temperare l'applicazione di tale principio nel senso che eventuali acconti eccedenti l'importo dovuto non vanno considerati nel computo dell'Irap versata. Ciò non significa che queste eccedenze vanno perse ai fini del conteggio, ma vanno considerate quali versamenti eseguiti nel successivo periodo d'imposta in cui avviene l'utilizzo delle eccedenze per compensare un certo versamento dovuto. In questo senso, peraltro, si è chiaramente pronunciata la circolare Assonime 14/09, paragrafo 1.3 (il problema era il rimborso generato dal 10% dell'Irap, ma la questione è assolutamente uguale a quella oggi considerata).

Un'altra questione sollecitata è l'esito di un invio anticipato per errore, poiché si è considerato come rilevante la regione dove viene prodotto il valore della produzione, e non il domicilio fiscale della società, come invece affermano chiaramente le istruzioni al modello di rimborso a proposito della individuazione delle sede territorialmente competente per scegliere l'esatto giorno del click day. Purtroppo questo errore comporta una conseguenza decisamente penalizzante, poiché fermo restando la validità della istanza, essa viene considerata come l'ultima presentata nell'area geografica corretta di riferimento (paragrafo 2.6 delle Istruzioni).

Infine un ulteriore problema spesso segnalato attiene alla corretta modalità di utilizzo della maggiore perdita fiscale generata dalla deduzione retroattiva dell'Irap sul costo del lavoro. Più precisamente se sia corretto non utilizzare la maggiore perdita immediatamente nel primo periodo successivo in cui vi sia reddito capiente, generando così il rimborso della maggiore Ires pagata, ma riportandola a nuovo nel 2012 ed utilizzata in compensazione degli utili prodotti da tale ultimo anno.

È chiara la convenienza di questa seconda scelta, poiché al posto di attendere i tempi del rimborso, si ha una immediata compensazione (benché con le regole di cui all'articolo 84 del Tuir, quindi generalmente con l'80% dell'imponibile) con risparmio delle imposte ora dovute, e quindi, di fatto, anticipando il beneficio del rimborso. Il punto è molto delicato in quanto la lettera dell'articolo 84 comma 1 del Tuir, e un precedente di prassi alquanto risalente (nota Dre Lombardia 85/95) porterebbero a concludere che il contribuente sia obbligato ad addossare la perdita al primo periodo in cui vi sia un utile capiente, ma recentemente la Cassazione con l'ordinanza n. 16333/2012 ha affermato, invece, che il contribuente può scegliere liberamente l'esercizio in cui scomputare la perdita e ciò potrebbe legittimare il comportamento sopra segnalato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

La Sicilia

Idrocarburi nei mari di Sicilia via libera a nuove trivellazioni

Catania. Si allarga la mappa delle trivellazioni nel mare di Sicilia. Con una tempistica che sa quasi di beffa: il decreto del ministero dello Sviluppo economico è stato pubblicato proprio all'indomani dell'ennesimo appello "no triv" di associazioni ambientaliste e pescatori siciliani, ma anche alla vigilia di un'attesa seduta della Conferenza Stato-Regioni in cui sarà trattato domani il tema delle nuove concessioni per trivellazioni petrolifere a mare.

LA NUOVA MAPPA. Ma partiamo dalla novità: è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto del ministero dello Sviluppo economico Corrado Passera, firmato lo scorso 27 dicembre, che stabilisce l'ampliamento della zona "C" in Sicilia per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in mare. Secondo quanto si legge «l'area oggetto di ampliamento costituisce parte della piattaforma continentale italiana» e si estende «a est nel Mare Ionio meridionale, e a sud-est nel Canale di Sicilia».

L'allargamento dell'area per le trivellazioni in mare, come si vede dalla mappa che pubblichiamo in alto, coinvolge anche i rapporti di vicinato con altri Paesi del Mediterraneo. Non a caso nel decreto si fa esplicito riferimento all'accordo Italia-Tunisia sulla «delimitazione della piattaforma continentale fra i due Paesi», ma anche a una sentenza della Corte internazionale di Giustizia del 3 giugno 1985 che «definisce i limiti marittimi di pertinenza di Malta e Libia».

Il ministro Passera nel decreto chiarisce «il potenziale interesse alla ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle aree di sottosuolo marino». Tant'è che già si apre di fatto la corsa a nuove autorizzazioni in Sicilia. Infatti, precisa il decreto, «a decorrere da tre mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea i soggetti interessati possono presentare istanze di permesso di prospezione o di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi ai sensi delle norme vigenti».

LE COMPETENZE. Precisazione fondamentale prima di andare avanti: la Regione Siciliana non ha competenza diretta sulle autorizzazioni per ricerche off shore. Tant'è che il destinatario delle autorizzazioni è proprio il ministero dello Sviluppo economico. Tanto più che negli ultimi mesi s'è allargato il gap fra un governo nazionale che punta molto sullo sviluppo energetico - con Greenpeace, Legambiente Wwf che annunciano di voler impugnare la Sen, Strategia energetica nazionale, al grido di «Passera il texano») e una Regione "no-triv" che accoglie le istanze degli ambientalisti. Sul territorio isolano, oltre all'impatto occupazionale, resterebbero le royalties, che la legge destina ad attività produttive a enti locali, che spesso e volentieri le sperperano in clientele.

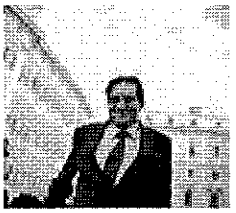
LE PROTESTE. Anche stavolta il veto della Sicilia, al di là del peso giuridico che può avere, sembra chiaro. Giusto lunedì s'era registrato l'ultimo appello di un gruppo di associazioni con Greenpeace in prima linea: una lettera al governatore Rosario Crocetta per chiedere di «intervenire immediatamente» sulle trivellazioni off shore dopo che la "Northern Petroleum" ha avanzato la richiesta di estendere le ricerche petrolifere a un'area di oltre 1.325 chilometri quadri, a poche miglia dal litorale agrigentino. «La Regione Siciliana - ha affermato la responsabile della campagna Mare di Greenpeace Italia, Giorgia Monti - ha l'opportunità di diventare leader di questa battaglia e fare fronte comune con le altre regioni contro questi nuovi attacchi». E a giudicare dall'accoglienza riservata loro dall'assessore regionale al Territorio e ambiente, Mariella Lo Bello («È possibile che dietro le trivellazioni ci siano interessi che si muovano per saccheggiare il territorio») il concetto sembra chiaro. All'incontro c'era anche Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd, primo firmatario di una mozione «che impegna il Governo della Regione a revocare definitivamente tutte le concessioni e autorizzazioni alle trivellazioni».

LA CONFERENZA STATO-REGIONI. Un passaggio importante è previsto per oggi, quando sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni si discuterà proprio di concessioni per trivellazioni petrolifere a mare. E ieri Antonio D'Alì, presidente uscente della commissione Ambiente al Senato, è tornato a chiedere «l'immediata sospensione di ogni iter d'autorizzazione per la ricerca di idrocarburi nei mari italiani, in attesa che il nuovo Parlamento si pronunci».
m. barresi@lasicilia. it

LA SICILIA.it
Stampa articolo
CHIUDI

Mercoledì 13 Marzo 2013 Il Fatto Pagina 6

Tarderà il varo del Bilancio. «Per ripianare non faremo macelleria sociale»



Lillo Miceli
Palermo. L'ambizione era quella di non arrivare alla scadenza del 30 di aprile, giorno in cui scade l'esercizio provvisorio, per approvare il bilancio 2013 e il disegno di legge di stabilità. Difficilmente, però, il governo regionale potrà rispettare l'impegno. Il «buco» di un miliardo venuto a galla in fase di consuntivo 2012, impone di rifare i conti al centesimo.
«Sono stati fatti impegni di spesa - ha detto il presidente della Regione, Crocetta - sulla base della competenza, ma in realtà le entrate sono state minori, creando il deficit. La vicenda è delicata: chi assume un impegno di spesa sapendo che quel capitolo non è "coperto" si assume una grande responsabilità». Le minori entrate sarebbero state provocate dalla mancata stipula di un mutuo di 330 milioni, autorizzato dalla Finanziaria 2012; 370 milioni per la mancata valorizzazione del patrimonio immobiliare; 200 milioni di minor gettito tributario, anche a causa della crisi economica; 100 milioni di mancate alienazioni patrimoniali». Di contro, lo Stato ha accantonato 600 milioni di trasferimenti alla Regione e devono essere valutate le economie di spesa.
Un'emergenza che Crocetta ha esaminato con l'assessore all'Economia, Bianchi. «Certamente - ha sottolineato il presidente della Regione - non faremo macelleria sociale. Dovremo inviare il fascicolo alla Corte dei conti sui debiti contratti dal governo precedente. Ma non ci sarà alcuna stangata perché spalmeremo il debito su diversi anni, una diecina, come farebbe un buon padre di famiglia, come ha fatto Monti che adesso tutti considerano assurdo». Crocetta, replicando al Partito dei siciliani che ha minacciato di denunciarlo alla magistartura, ha rilevato: «Io non accuso nessuno; denuncio un'anomalia che si è verificata non solo nell'ultimo esercizio finanziario».
Poco prima di incontrare i giornalisti a palazzo d'Orléans, il presidente della Regione era stato negli uffici della procura della Corte dei conti dove gli è stato detto che dovrà «rendere esecutiva la sentenza di condanna definitiva che prevede un risarcimento di oltre 11 milioni dovuti alla Regione per la questione della gestione del 118 da parte del governo Cuffaro». Una vicenda che ha coinvolto alcuni assessori della giunta in carica dal 2001 e alcuni componenti la commissione Sanità dell'Ars.
Crocetta ha anche affrontato la spinosa questione dell'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni contestando che vi siano profili d'incostituzionalità: «Non penso proprio che il ddl sulle Province sia in contrasto con la Costituzione. Noi vogliamo i Liberi consorzi di comuni previsti dallo Statuto. E' incostituzionale lo Statuto speciale? Abbiamo varato un ddl snello perché possa essere approvato prima del 27 marzo quando saranno indetti i comizi elettorali, altrimenti anche le Province andranno al rinnovo. La verità è che alcune forze politiche preferiscono badare agli interessi della Casta che cerca posti invece che fare gli interessi dei siciliani».
Sul piano politico, sembrano rientrate le incomprensioni con gli alleati: «Mi pare che lo scenario ipotizzato di uno scontro con Pd e Udc non si sia verificato, con buona pace del centrodestra. L'Udc ha aperto alla possibilità di fare le primarie, abbattendo un tabù: il Pd è cresciuto del 5%, mentre *il Megafono* si è confermato. A breve ci sarà un incontro per definire una strategia comune, almeno per le città maggiori in cui si andrà al voto a maggio».
Infine, ieri pomeriggio, il presidente dell'Ars, Ardizzone, si è recato al Palazzo di giustizia di Palermo, dove ha incontrato il procuratore Messineo e l'aggiunto Agueci, ai quali ha ribadito la massima collaborazione nell'ambito dell'inchieste sulla spesa dei fondi destinati ai gruppi parlamentari.

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Mercoledì 13 Marzo 2013 Il Fatto Pagina 6

Cambia il testo del disegno di legge sulla soppressione delle Province

Giovanni Ciancimino
Palermo. Una sorta di navetta tra Palazzo dei Normanni e Piazza Principe di Camporeale, sede del Commissario dello Stato, per concepire il ddl sulla istituzione dei liberi consorzi comunali, l'istituzione delle città metropolitane e il commissariamento delle Province regionali. Il prefetto Carmelo Aronica e il presidente della commissione affari istituzionali, Marco Forzese, in buona sostanza, hanno riscritto il testo del ddl presentato dal governo, sul quale pendevano non poche lacune di ordine costituzionale. Subito dopo, Forzese ha informato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, del nuovo testo che andrà in Aula oggi per essere approvato in tempi brevi. Ne sembra che si mettano di traverso le opposizioni, visto che il prefetto Aronica ha espresso il suo parere preventivo anche a Marco Falcone (Pdl).
Questa in sintesi la sostanza del nuovo testo: entro il 31 dicembre dovrà essere pronta la legge di attuazione dei Liberi Consorzi e delle città metropolitane. Nelle more non si procede allo svolgimento delle elezioni provinciali, mentre le Province regionali in scadenza naturale o anticipata, sino al 31 dicembre saranno rette da gestioni commissariali.
È lo schema del ddl da varare subito, mentre per la riforma, stando a quanto illustrato dal presidente Forzese, la struttura territoriale delle attuali Province regionali dovrebbe restare invariata, tranne alcune eccezioni: oltre la creazione delle città metropolitane, dovrebbero nascere due consorzi di comuni attorno a Gela e Marsala. Il sistema elettorale non sarebbe più diretto, ma di secondo grado, cioè saranno i consigli comunali ed eleggere gli amministratori dei Consorzi. Anche questi sono schemi di massima, peraltro orali, si vedrà, strada facendo, cosa verrà fuori nei particolari.
Ma Baldo Gucciardi e Giovanni Panepinto (Pd) denunciano che «alcuni esponenti politici lavorano per tentare di insabbiare tutto. Per quel che ci riguarda, vogliamo con forza questa riforma per eliminare inaccettabili sprechi. E andremo fino in fondo».
Marco Falcone (Pdl) accusa di «schizofrenia il governo regionale che dice di volere abolire le Province e, però, Crocetta presenta un emendamento di ben otto pagine, con la sola novità del genere, che in pratica stabilisce criteri per l'elezione dei Consigli provinciali». Superato, però, dalla presentazione del nuovo testo del ddl per il quale il presidente della Commissione Forzese ha riaperto i termini per la presentazione di eventuali emendamenti entro le 12 di oggi.
Intanto, dopo ampio dibattito, su tre mozioni di tutti i settori, con voto unanime, l'Ars ha approvato il testo (primo firmatario Pippo Digiacomo - Pd) che impegna il governo della Regione «a porre un valido, forte e motivato rifiuto al non inserimento dell'aeroporto di Comiso tra gli aeroporti di interesse nazionale di core network essendo lo stesso stato approvato e finanziato dalla stessa Unione europea» e «a farsi promotore di ogni iniziativa finalizzata a ottenere che tutti gli scali siciliani ricadono sotto l'esclusiva competenza gestionale e patrimoniale della Regione siciliana, al fine di gestirne gli atti concessori, la loro durata, la sorveglianza sugli stessi e l'approntamento di misure tariffarie indipendenti dal controllo centralista del ministero delle infrastrutture e dell'Enac». Vi è stato inserito il seguente emendamento per «garantire la copertura dei costi di gestione relativi ai controllori di volo fino a quando l'accordo di programma non faccia rientrare l'aeroporto di Comiso tra quelli serviti dall'Enav».
Pure con voto unanime ha approvato un ordine del giorno, primo firmatario Toti Lombardo (Pds-Mpa), che impegna il governo «ad intraprendere e adottare tutte le iniziative e azioni previste dalle vigenti disposizioni normative comunitarie e nazionali al fine di assicurare la continuità territoriale della Regione siciliana attraverso il collegamento degli aeroporti siciliani (Trapani, Catania, Palermo e Comiso) con i principali scali peninsulari».

La Sicilia

Idrocarburi nei mari di Sicilia via libera a nuove trivellazioni

Catania. Si allarga la mappa delle trivellazioni nel mare di Sicilia. Con una tempistica che sa quasi di beffa: il decreto del ministero dello Sviluppo economico è stato pubblicato proprio all'indomani dell'ennesimo appello "no triv" di associazioni ambientaliste e pescatori siciliani, ma anche alla vigilia di un'attesa seduta della Conferenza Stato-Regioni in cui sarà trattato domani il tema delle nuove concessioni per trivellazioni petrolifere a mare.

LA NUOVA MAPPA. Ma partiamo dalla novità: è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto del ministero dello Sviluppo economico Corrado Passera, firmato lo scorso 27 dicembre, che stabilisce l'ampliamento della zona "C" in Sicilia per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in mare. Secondo quanto si legge «l'area oggetto di ampliamento costituisce parte della piattaforma continentale italiana» e si estende «a est nel Mare Ionio meridionale, e a sud-est nel Canale di Sicilia».

L'allargamento dell'area per le trivellazioni in mare, come si vede dalla mappa che pubblichiamo in alto, coinvolge anche i rapporti di vicinato con altri Paesi del Mediterraneo. Non a caso nel decreto si fa esplicito riferimento all'accordo Italia-Tunisia sulla «delimitazione della piattaforma continentale fra i due Paesi», ma anche a una sentenza della Corte internazionale di Giustizia del 3 giugno 1985 che «definisce i limiti marittimi di pertinenza di Malta e Libia».

Il ministro Passera nel decreto chiarisce «il potenziale interesse alla ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle aree di sottosuolo marino». Tant'è che già si apre di fatto la corsa a nuove autorizzazioni in Sicilia. Infatti, precisa il decreto, «a decorrere da tre mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea i soggetti interessati possono presentare istanze di permesso di prospezione o di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi ai sensi delle norme vigenti».

LE COMPETENZE. Precisazione fondamentale prima di andare avanti: la Regione Siciliana non ha competenza diretta sulle autorizzazioni per ricerche off shore. Tant'è che il destinatario delle autorizzazioni è proprio il ministero dello Sviluppo economico. Tanto più che negli ultimi mesi s'è allargato il gap fra un governo nazionale che punta molto sullo sviluppo energetico - con Greenpeace, Legambiente Wwf che annunciano di voler impugnare la Sen, Strategia energetica nazionale, al grido di «Passera il texano») e una Regione "no-triv" che accoglie le istanze degli ambientalisti. Sul territorio isolano, oltre all'impatto occupazionale, resterebbero le royalties, che la legge destina ad attività produttive a enti locali, che spesso e volentieri le sperperano in clientele.

LE PROTESTE. Anche stavolta il veto della Sicilia, al di là del peso giuridico che può avere, sembra chiaro. Giusto lunedì s'era registrato l'ultimo appello di un gruppo di associazioni con Greenpeace in prima linea: una lettera al governatore Rosario Crocetta per chiedere di «intervenire immediatamente» sulle trivellazioni off shore dopo che la "Northern Petroleum" ha avanzato la richiesta di estendere le ricerche petrolifere a un'area di oltre 1.325 chilometri quadri, a poche miglia dal litorale agrigentino. «La Regione Siciliana - ha affermato la responsabile della campagna Mare di Greenpeace Italia, Giorgia Monti - ha l'opportunità di diventare leader di questa battaglia e fare fronte comune con le altre regioni contro questi nuovi attacchi». E a giudicare dall'accoglienza riservata loro dall'assessore regionale al Territorio e ambiente, Mariella Lo Bello («È possibile che dietro le trivellazioni ci siano interessi che si muovano per saccheggiare il territorio») il concetto sembra chiaro. All'incontro c'era anche Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd, primo firmatario di una mozione «che impegna il Governo della Regione a revocare definitivamente tutte le concessioni e autorizzazioni alle trivellazioni».

LA CONFERENZA STATO-REGIONI. Un passaggio importante è previsto per oggi, quando sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni si discuterà proprio di concessioni per trivellazioni petrolifere a mare. E ieri Antonio D'Alì, presidente uscente della commissione Ambiente al Senato, è tornato a chiedere «l'immediata sospensione di ogni iter d'autorizzazione per la ricerca di idrocarburi nei mari italiani, in attesa che il nuovo Parlamento si pronunci».
m. barresi@lasicilia. it

LA SICILIA.it
Stampa articolo
CHIUDI

Mercoledì 13 Marzo 2013 I FATTI Pagina 11

le aziende siciliane di trasporto pubblico locale

L'Anav propone alla Regione una via d'uscita dalla crisi

Giovanni Ciancimino
Palermo. Nel quadro del difficile contenzioso tra la Regione e le associazioni delle aziende di trasporto pubblico locale, queste ultime per uscire dal tunnel propongono la proroga del contratto di concessione di due anni ed in cambio rinunciano ai crediti che vantano dalla Regione. Circa 50 milioni di euro. Come è noto, il contratto di concessione scade nel 2015, quindi si tratterebbe di prorogarlo fino al 2017. In alternativa chiedono che la Regione saldi il conto. E richiamano anche il parere dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato in loro favore, che in buona sostanza mette in guardia l'assessorato regionale dalla possibile soccombenza in giudizio con catastrofiche conseguenze sul bilancio della Regione ove si pervenisse ad una pronuncia di illegittimità costituzionale della legge regionale sulla materia varata nel 2012 che andrebbe oltre i limiti legislativi imposti dalla Carta a tutte le regioni, ivi comprese quelle a statuto speciale.
Perché le associazioni del trasporto pubblico locale sono disposte a rinunciare ai cospicui crediti in cambio della proroga di due anni del contratto di concessione? Certamente non si tratta di una rinuncia per beneficenza. Infatti, sostengono che in vista delle gare per la concessione, reclamano la par condicio, nel senso che solo avendo riscosso i loro crediti sono in grado di partecipare alle gare in condizioni di parità di altre altre aziende di oltre Stretto.
Rilevano: «È evidente che l'amministrazione regionale, sulla cui buona fede non si può dubitare, non ha considerato che tale stato di cose (mancato pagamento ai creditori, ndr) altera gli equilibri tra i futuri partecipanti alle gare per l'assegnazione dei servizi, limitando uno dei principi fondamentali che è quello di consentire la massima partecipazione alle gare pubbliche garantendo nel contempo la par condicio». Ed aggiungono che con la mancanza di regole certe si rischia l'humus di avventurieri che fanno impresa senza capitali di investimento e fanno profitti con l'acquisizione di contributi pubblici e contratti di lavoro al ribasso in danno dei lavoratori, della mobilità e con prospettive di licenziamento collettivo.
Per questo motivo, pur criticandoli, chiedono l'intervento anche delle organizzazioni sindacali.

13/03/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo
CHIUDI

Mercoledì 13 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

La crisi del colosso dei call center, sos alle istituzioni da sindacati e politici

Almaviva, incontro a Roma: «A rischio tutto Misterbianco»

I segretari provinciali di Slc Cgil Davide Foti, di Fistel Cisl Antonio D'Amico e della Uilcom Uil di Catania Sebastiano Strano, si incontreranno oggi a Roma con i segretari nazionali delle rispettive categorie, con l'azienda Almaviva, a proposito dell'ormai complesso problema delle "delocalizzazioni all'estero". Scrivono i tre segretari in una lettera inviata al presidente della Regione Sicilia, Crocetta, al prefetto di Catania e ai sindaci dei comuni di Misterbianco, Motta, Catania, Biancavilla e Paternò: "In questi ultimi giorni, in perfetta adesione alle nostre previsioni talvolta sottovalutate, a causa dei processi di delocalizzazione all'estero di attività, è stato preannunciato dalle aziende che operano su commessa Vodafone un esubero drastico della forza lavoro assunta con contratto a tempo indeterminato. Nell'area di Catania l'azienda che è interessata a questo tipo di attività è Almaviva Contact spa la cui sede operativa si trova nel Comune di Misterbianco. L'eventuale esubero di manodopera, se tale procedura dovesse essere confermata, potrebbe riguardare immediatamente circa 700 lavoratori assunti, dopo un virtuoso processo di stabilizzazione, con contratto di lavoro a tempo indeterminato e circa 1200 lavoratori a progetto, e quindi in outbound, che lavorano su Vodafone, Wind, Mediaset, Teletu, Unioncamere, D&B. Inoltre a causa di tali tagli e nell'equilibrio industriale che ne deriverebbe dopo un paio di giorni l'intero centro di Misterbianco verrebbe chiuso con il licenziamento di 1350 lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato e di altri 1500 lavoratori a progetto. E per l'effetto domino che ne deriverebbe anche i 4500 lavoratori delle sedi di Palermo rischierebbero il licenziamento.

«E' per tali ragioni - concludono i sindacati - che chiediamo al presidente della Regione di intervenire immediatamente convocando un'urgentissima riunione per l'individuazione di misure idonee alla salvaguardia dell'occupazione e al Prefetto di convocare una urgentissima riunione alla presenza dei rappresentanti degli Enti locali per la convocazione di una unità di crisi e per i relativi interventi.

Sulla vicenda il sindaco di Misterbianco Nino Di Guardo in una nota esprime «solidarietà ai lavoratori della società Almaviva. Credo che in un periodo come questo le istituzioni, ed il Comune farà la propria parte, devono adoperarsi per scongiurare una tale ipotesi, scendendo in campo a sostegno dei lavoratori. »

Anche il Pd di Misterbianco, esprimendo la vicinanza e solidarietà a tutti i lavoratori, sottolinea che si è già attivato affinché questo scempio occupazionale possa essere scongiurato. Ci si rende inoltre disponibili, da subito, all'organizzazione di presidii, incontri e manifestazioni a fianco dei lavoratori».

Sulla crisi Almaviva. Salvo Pogliese (PdL) ha presentato un'interrogazione per «chiedere al Governo regionale - spiega Pogliese - di interessarsi immediatamente e sollecitare il Governo nazionale per l'istituzione di un tavolo tecnico cui invitare i rappresentati dell'azienda stessa, dei sindacati e della Vodafone».

13/03/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Mercoledì 13 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

Per le amministrative Ieri l'incontro con l'ass. Marino

Bianco - Megafono L'accordo è fatto

L'accordo elettorale per le amministrative è fatto. Ieri mattina, nella sede della Presidenza della Regione Siciliana di Catania, l'assessore Nicolò Marino e il senatore Enzo Bianco, candidato sindaco del Pd, hanno discusso delle prospettive di rilancio della città e del ruolo che la Regione può avere nell'affrontare i problemi di Catania, città che - come è scritto in una nota -«ha sofferto, sinora, di una politica regionale miope, eccessivamente rivolta a Palermo». E aggiunge: «L'interlocuzione avviata getta le basi, in prospettiva, per un possibile lavoro comune e per delle azioni che coniughino legalità e sviluppo».
Il coordinamento provinciale del Megafono, ieri riunito a Catania, dichiara di apprezzare l'incontro tra l'assessore Marino e il senatore Bianco. E il coordinatore provinciale Giuseppe Caudo annuncia che il movimento presenterà «10 proposte innovative e di rottura con il passato che rilancino e mettano in linea la città di Catania con la rivoluzione in cui è impegnato il presidente Crocetta alla Regione». E aggiunge. «Catania ha bisogno di una candidatura a sindaco forte, di conclamata capacità amministrativa e soprattutto di una forte unità del centro sinistra. Occorre che i catanesi si stringano attorno ad un programma che sappia parlare sia alle periferie che al centro città, che sappia coinvolgere il mondo del volontariato e le forze produttive e soprattutto coinvolgere le forze sane di una Catania che in questi anni ha avuto amministratori poco attenti alle loro esigenze».
Soddisfazione ha espresso anche l'on. Antonio Malafarina, con il quale nei giorni scorsi aveva polemizzato lo stesso assessore Marino, presente all'incontro insieme al neosenatore Lumia. «Insieme abbiamo valutato l'opportunità di redigere un programma comune che possa dare una forte spinta alla politica catanese privilegiando sviluppo nella legalità. Catania avverte forte l'esigenza di creare occupazione specialmente giovanile e avere attenzione verso tutte le attività produttive. Occorre ripristinare le condizioni di vivibilità della città gravemente compromesse da abusivismi dilaganti di ogni natura e da un diffuso senso d'insicurezza economica e sociale». E aggiunge che «per Il Megafono resta imprescindibile la trasparenza degli atti adottati, la meritocrazia ed il contenimento delle spese, evitando ricorso ad consulenze esterne o nomine che non siano di alta professionalità».
Intanto i giovani dirigenti del Pd catanese, per voce del presidente Livio Gigliuto, intervegono sulle contestazioni relative alla scelta di evitare le primarie per la scelta del candidato sindaco. «É assurdo - sostengono - pensare che la decisione di domenica scorsa del PD catanese sia stata imposta da vecchi notabili del partito". A dirlo sono, oltre Gigliuto, Antonio Currao, Gianluca Anzalone, Orazio Arena, Giuseppe Campisi, Giulio Ciccia, Simone Chisari, Angelo Crimi, Ornella Occhipinti, Federica Quattrocchi, Ivano Palermo, Emanuel Sammartino, Vincenzo Ventura, Renata Zappalà.
«Noi - prosegue la nota - non siamo e non saremo mai contrari alle primarie, di coalizione o civiche, che sono un valore per il PD. Certo non si può pensare che da sola la parola primarie risolva i problemi e faccia vincere le elezioni, tanto che Crocetta ha vinto le regionali, anche senza primarie». E aggiungono: «Diciamo basta a chi non accetta una votazione democratica così ampia, con quasi l'80% della direzione a favore. In quell'80% ci sono ragazze e ragazzi, giovani consiglieri comunali, militanti e dirigenti del PD. C'é la nostra base che pensa al bene del partito, alla sua crescita, al rilancio della nostra terra e ad una prospettiva per noi ragazzi".

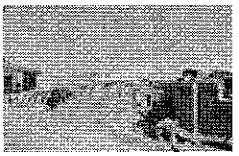
13/03/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Mercoledì 13 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

La Regione non demorde Via i parchi archeologici

Pinella Leocata



Tutti i «parchi archeologici» del Catanese sono stati cancellati. La notizia è ufficiosa, ma sicura. A darla, indirettamente, i sindacati convocati per martedì 19, al dipartimento dei Beni culturali della Regione, per discutere dell'organigramma frutto della riorganizzazione dei vari servizi.
Il dirigente generale Sergio Gelardi non ha cambiato idea: gli attuali «parchi archeologici» a suo avviso sono illegittimi perché, pur avendo da anni dirigenti ed organici, non hanno fondamento giuridico in quanto non sono stati istituiti con decreto, come previsto per legge, né è stato seguito l'iter richiesto che prevede la proposta della sovrintendenza, la validazione dell'assessorato, la perimetrazione dell'area e un regolamento. Né propone di sanare tali carenze di diritto. Inoltre, a dispetto dei dati presentati dai dirigenti dei parchi del Catanese, ritiene che questa articolazione non sia giustificata neppure dal punto di vista della convenienza economica e gestionale.
Per tutto questo il dottor Gelardi ritorna al passato, confermando soltanto gli unici parchi archeologici istituiti formalmente: quello della Valle dei Templi, istituito con decreto statale, e quelli di Himera e di Naxos, istituiti con decreto regionale. Per gli altri, sembra di capire, nulla da fare, e comunque non alle attuali condizioni. Ne consegue che le realtà archeologiche del territorio torneranno sotto la tutela diretta della sovrintendenza che riaccentra poteri, come prima della riforma di Gesualdo Campo, predecessore di Sergio Gelardi.
Insomma si torna al passato, alla legge 116 del 1980, quella che ha istituito le sovrintendenze provinciali e sancito il passaggio alla Regione dei musei archeologici e di storia dell'arte statali. Questo significa che sono cancellati i parchi archeologici di Catania, del Calatino, del Simeto e delle Aci e che, di conseguenza, ritorneranno alla diretta gestione della sovrintentenza i siti di Palikè, il museo e le mura dionigiane di Adrano, il parco di Santa Venera al Pozzo e così pure i grandi monumenti archeologici di Catania. In questo caso la questione è ancora più complessa perché si fa riferimento ad un «museo regionale interdisciplinare», previsto dalla legge istitutiva della sovrintendenza di Catania, ma mai attuato. A questo museo che allo stato non c'è - e che dovrebbe essere non specifico, ma relativo a diversi aspetti dell'arte e dell'archeologia - verrebbe affidata la gestione dei più importanti monumenti archeologici di città espressamente elencati: l'anfiteatro romano, il teatro romano con l'antiquarium e le case Liberti, l'Odèon, l'Ipogeo. Nessun riferimento, invece, ad altri beni archeologici oggi gestiti dal «parco di Catania», quali le terme dell'Indirizzo, le terme Achelliane e i ritrovamenti dell'area dei Benedettini. Non solo. Al museo interdisciplinare dovrebbe competere anche la gestione dell'ex Manifattura Tabacchi e della Casa Museo Verga. Si deduce che il nuovo museo dovrebbe gestire anche quello archeologico Biscari, istituito da Campo ed esistente solo sulla carta, sebbene abbia sede alla Manifattura Tabacchi senza che, allo stato, ci siano i fondi per il restauro e la ristrutturazione a fini museali di questa immensa struttura, sempre più fatiscente. Anche il museo archeologico Biscari, dunque, dovrebbe essere cancellato. E così pure Casa Verga, con le biblioteche di Capuana e De Roberto, che oggi rientra nel Museo Amico Statella, anche questo istituito da Gesualdo Campo. Museo nel quale sarebbero dovute entrare a far parte anche alcune collezioni quali quelle dei pupi siciliani, delle uniformi militari, una collezione ornitologica e la pinacoteca Granata. Insomma una rivoluzione, o restaurazione, dell'organizzazione delle sovrintendenze, in particolare della nostra. Una modifica radicale della quale neppure i diretti interessati hanno avuto il piacere di conoscere i criteri e i principi ispiratori.

LA SICILIA.it

Mercoledì 13 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

processo

Parcheggi ancora un rinvio

Il pg Platania chiede documentazione

Acquisire tutta la documentazione che ha portato all'approvazione da parte del Comune di Catania alla costruzione dei parcheggi in project financing. È stata questa, ieri mattina, la richiesta del sostituto pg Domenico Platania ai giudici della terza sezione della Corte d'appello, nel giorno in cui era prevista la requisitoria del processo. I difensori si sono opposti, chiedendo l'accelerazione del procedimento per evitare la prescrizione che scatterà nel prossimo ottobre ma i giudici hanno accolto la richiesta del pg ed hanno rinviato il processo al 26 marzo. E' la seconda volta che salta la requisitoria del pg, il 7 febbraio scorso, lo slittamento era stato determinato dal fatto che uno dei giudici avesse subito un lutto.
In primo grado, il 30 marzo del 2011, la terza sezione del Tribunale aveva assolto tutti gli imputati e disposto il dissequestro delle aree dei cantieri, uno solo dei quali (Piazza Europa) già avviati. Imputati per abuso d'ufficio sono l'ex sindaco e attuale parlamentare del Pdl Umberto Scapagnini, nella qualità di commissario per l'emergenza traffico; l'ex direttore dello stesso ufficio Tuccio D'Urso; tre componenti della commissione di valutazione, Mario Arena, Salvatore Fiore e Giovanni Laganà; e tre imprenditori, i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo e Ennio Virlinzi, rappresentanti legali delle ditte che avrebbero dovuto realizzare i parcheggi.
Un'ultima perizia, disposta dai giudici d'appello, aveva accertato che "la realizzazione di un parcheggio interrato" fosse funzionale alla riduzione del rischio sismico e alla risoluzione dell'emergenza traffico e che le botteghe previste a piazza Europa avrebbero potuto "indurre potenzialmente un accrescimento del traffico locale", ma "non così significativa da poter ipotizzare che siano stati disattesi gli obiettivi". Per gli esperti le "aree commerciali rappresentano un discreto valore immobiliare" per il Comune e c'è la "possibilità di far gestire immediatamente posti auto a raso in strisce blu".

13/03/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Mercoledì 13 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

Il sindaco di Aci Castello preme per i lavori preliminari alla condotta rivierasca

«Allacciante, ritarda la gara per la manutenzione»

Un rinvio della gara d'appalto che mette ulteriormente in forse i tempi già biblici di un'infrastruttura urgente ed essenziale per Catania e Aci Castello, per l'ambiente e il corretto smaltimento e depurazione delle acque reflue. Ma anche lo stop ai bandi che mettono a rischio i fondi per le condotte secondarie di Aci Castello, da allacciare al collettore.
Doppio allarme del sindaco di Aci Castello Filippo Drago, che sollecita alla Regione l'accelerazione dell'iter per la realizzazione della condotta fognaria per il convogliamento delle acque provenienti da Aci Castello al vecchio allacciante di Catania, che consentirà di portare le acque al depuratore di Pantano d'Arci. L'intervento è vincolato però dalla preliminare manutenzione dello stesso allacciante, complicata e ritardata dalla questione del sifone di piazza Galatea, su cui è intervenuta la Fce. In una nota inviata ai competenti uffici della Regione e al Dipartimento acqua e rifiuti, il sindaco Drago rileva che il termine per l'apertura delle offerte per manutenzione e ristrutturazione dell'allacciante, fissato allo scorso 21 febbraio, è stato rinviato a data da destinarsi, in quanto al soggetto attuatore sono stati conferiti poteri straordinari. Drago chiede dunque alla Regione di conoscere i tempi previsti per l'affidamento dei lavori da cui dipende anche la futura condotta rivierasca, oltre ai tempi di gara per la stessa condotta di Aci Castello, «di particolare rilevanza per la tutela dell'Area marina protetta dei Ciclopi e dell'intero territorio castellese». La questione, come detto, è complicata dall'intervento sul sifone di piazza Galatea, di competenza della Fce, e di cui si attende adesso il completamento e il collaudo per avviare l'iter delle due opere di Catania e Aci Castello. Inoltre, Drago ha rilanciato al Comune di Catania, in quanto capofila, la richiesta di un tavolo tecnico che scongiuri il rischio di perdere i fondi per le condotte secondarie da allacciare al collettore, essendo stati i bandi sospesi.

13/03/2013

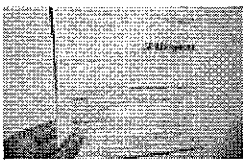
LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Mercoledì 13 Marzo 2013 Catania (Provincia) Pagina 39

Tia, il Tar annulla le delibere di tre anni

Il Tribunale ha ribadito che le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo. Il ricorso presentato da cittadini



Con una sentenza il Tar di Catania ha annullato le deliberazioni consiliari del Comune di Paternò, numero 161 e 162 del 30 dicembre 2009, con le quali sono stati adottati i piani tariffari relativi all'importo della Tia per gli anni 2007-2008 e 2009. A promuovere il ricorso sono stati alcuni cittadini, che hanno richiesto l'annullamento delle delibere consiliari e di altri tre punti riguardanti la nota con cui l'assessorato regionale delle Autonomie locali ha invitato il Comune di Paternò a porre in essere gli adempimenti finalizzati all'approvazione del piano tariffario Tia per il periodo 2004-2009; il decreto con cui lo stesso assessorato regionale ha nominato un commissario "ad acta" per provvedere per il Comune di Paternò all'approvazione del piano tariffario; e la nota con cui Simeto Ambiente ha trasmesso al Comune il piano tariffario Tia per il 2009. Punti per i quali il Tar ha dichiarato il ricorso inammissibile, eccezion fatta per le delibere consiliari 161 e 162 per le quali, invece, il ricorso è stato accolto.

L'articolo 3 della legge n. 212/2000 stabilisce, infatti, che "le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo" e che «relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono».

«Considerato - continua la sentenza - che il piano tariffario per gli esercizi 2007 e 2008 approvato con la delibera n. 161 risulta superato dal piano tariffario per il 2009 approvato con la delibera n. 162, le previsioni di quest'ultima delibera possono trovare applicazione solo a far data dall'1 gennaio 2010, sempre che il Comune di Paternò non abbia provveduto, nel termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione 2010, a deliberare un nuovo piano tariffario». In pratica il Tar ha sottolineato l'effetto non retroattivo delle delibere del Consiglio comunale. La sentenza, al momento, è al vaglio dell'Amministrazione comunale. L'assessore agli Affari legali, Flavia Indaco, ha dichiarato di voler esaminare il provvedimento prima di potersi esprimere. Intanto Simeto Ambiente ha comunicato al sindaco, Mauro Mangano, di voler sapere quali determinazioni voglia intraprendere per contemperare sia l'esigenza di copertura dei costi sia quella dell'utente a non essere gravato da prelievi superiori al dovuto.

Salvo Spampinato

13/03/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo
CHIUDI
Mercoledì 13 Marzo 2013 Rubriche Pagina 49

Consumatori

Iva sulla Tia: prima vittoria a Parma. Dopo anni di tentativi di risoluzione stragiudiziale, vinta la prima causa pilota. È il giro di boa tanto atteso dopo anni di battaglia sulla restituzione dell'Iva sui rifiuti. E' stata finalmente ottenuta dal Giudice di Pace di Parma la prima pronuncia favorevole sulla restituzione dell'Iva applicata illegittimamente alla Tia sui rifiuti.
Una singola vittoria che, però, riguarda migliaia di cittadini e che inaugura una serie di azioni cumulative, che in virtù di tale vittoria, potranno essere promosse.
La decisione del Giudice è molto importante perché, uniformandosi al principio già riconosciuto dalla sentenza della Corte di Cassazione del 9 marzo 2012, stabilisce il diritto alla restituzione degli importi versati a titolo di Iva sulla Tariffa di Igiene Ambientale.
Anche il Giudice di Pace di Parma, infatti, ha ritenuto che la Tia non sia un'entrata patrimoniale di diritto privato ma una mera variante della Tarsu e pertanto conservi la qualifica di tributo, sul quale, non dovrà applicarsi l'Iva. Purtroppo il ricorso alla soluzione giudiziaria si è reso necessario dopo anni di richieste inviate da migliaia di cittadini ai Comuni, all'Agenzia delle Entrate e al Gestore del servizio raccolta rifiuti, tutte rimaste inascoltate.
Anzi, spesso si è assistito ad uno scarica barile tra tali tre soggetti che rimpallavano tra loro l'onere del rimborso. Sorte non migliore era toccata all'appello di un anno fa per una soluzione normativa. E fino all'ultimo si è sperato nella soluzione normativa e stragiudiziale della vicenda, dato il numero altissimo di cittadini interessati.
Questa pronuncia vale anche per i cittadini siciliani, che avendo versato in questi anni l'Iva sulla Tariffa di Igiene Ambientale possono adesso richiedere il rimborso. Non possono chiederla, quindi, i cittadini dei Comuni nei quali è applicata la Tarsu.
Per nostra fortuna ci siamo consolati con strade ben pulite ed ancor oggi godiamo di tali efficienti servizi.
Carmelo Calì
Presidente Confconsumatori Sicilia

13/03/2013

ONALI

MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Anno X - numero 2089 *13 Marzo 2013*

PROMOSSO DALL'AMBASCIATA, OGGI SEMINARIO NELLA CAPITALE CARIOCA

La Tecnis sbarca in Brasile

Fra le aziende che saranno presenti, Enel, Cogipower, Impregilo e Saipem
Per Costanzo la cosa più difficile per le imprese è tentare i mercati esteri

DI CARLO LO RE

Organizzato dall'Ambasciata d'Italia, si svolge oggi a Brasilia il seminario tecnico-operativo «La collaborazione italo-brasiliana per lo sviluppo delle infrastrutture». L'obiettivo è mettere in luce le eccellenze del sistema imprenditoriale italiano (fra i partecipanti aziende del calibro di Enel, Cogipower, Impregilo, Italfer, Tecnis, Saipem), favorendo i contatti fra le aziende tricolore e partner locali, ma fra anche banche italiane e brasiliane e le aziende. Dalla Sicilia viene la Tecnis Spa (al 50% del Gruppo Cogip), società catanese guidata da Mimmo Costanzo e Concetto Bosco, che opera nel settore delle infrastrutture e delle grandi opere. Negli ultimi anni l'azienda è riuscita a divenire uno dei player più dinamici sul mercato italiano e internazionale, assumendo il ruolo di principale general contractor del Sud Italia. Le sue aree di intervento sono le infrastrutture viarie, ferroviarie, marittime e di edilizia civile, come alcuni lotti autostradali della Salerno-Reggio Calabria, la rifunzionalizzazione del porto di Genova o l'autostrada Sfax-Gabes in Tunisia. Della missione brasiliana *MF Sicilia* ha appunto parlato con Mimmo Costanzo. Inevitabile puntare l'attenzione sul processo di internazionalizzazione in corso. «Tutti i settori hanno oggi bisogno di nuove opportunità di sviluppo», esordisce Costanzo, «opportunità che nel nostro Paese cominciano a essere minori, specie nel campo delle infrastrutture e delle grandi opere. Occorre quindi dare per scontata l'attenzione ad altre aree geografiche, muoversi nelle quali però non è semplice. Anzi, diciamo chiaro che internazionalizzare secondo me è una delle cose più difficili che possa fare un'impresa». Non si tratta, ovviamente, solo di ostacoli legati alla differenza di lingua o di cultura. «Personalmente sto sperimentando ogni giorno», spiega Costanzo, «quanto sia difficile per un imprenditore italiano andare all'estero, lanciare un messaggio competitivo, valutare attentamente lo scenario strategico e studiare tutti gli indicatori necessari a fare scelte vincenti. Ed è per questo motivo che nella recente occasione della convention Abi di Messina ho parlato dell'esigenza di avere un'interazione forte col sistema bancario. Sono loro, le banche, che devono dare una mano alle imprese a studiare i numeri e i macroindicatori dei Paesi che si vanno ad approcciare». Internazionalizzando diviene fondamentale conoscere anche il grado d'incertezza e di rischiosità del Paese dove si intende operare, ma anche la sinergia fra le aziende provenienti dalla stessa area. «Le imprese intenzionate a provare la carta estera», continua Mimmo Costanzo, «dovrebbero allearsi sia nella fase di sperimentazione, sia quando si cerca di conquistare uno spazio preciso nei mercati dove si è scelto di investire».

Altro aspetto importante cui guardare quando si pensa di internazionalizzare è il complesso di norme e regole del luogo dove si va. «Ovviamente senza nessuna regola di mercato diventa difficile operare», evidenzia Costanzo, «quindi è bene chiarire che oltre al pil in crescita e alle opportunità di sviluppo, nello scegliere il Paese dove andare a lavorare è bene che si ponga l'attenzione a un chiaro sistema di regole. Insomma, credo sia ben difficile che le aziende italiane trovino spazi là dove non vi sono regole certe, equilibrate e chiare per tutti».

Tecnis è presente anche in Tunisia, dove sta ultimando una sede stradale e alcuni nodi ferroviari. E ora è la volta del Brasile, Paese in pieno boom economico. «A Brasilia», spiega Costanzo, «l'ambasciatore italiano, Raffaele Trombetta, ha organizzato un importante incontro allo scopo di promuovere le imprese nazionali. La nostra decisione di investire in maniera significativa in questo Paese dipende dalle condizioni di crescita, sicuramente, ma anche dal fatto che esistono delle regole, nel business come nei rapporti interpersonali. Per esempio, ho potuto appurare che i brasiliani sono puntualissimi».

Ma la spinta a internazionalizzare viene anche e soprattutto dalle banche italiane, che ormai da tempo ritengono la tendenza estera del fare impresa un trend inarrestabile. «Sappiamo bene», nota Costanzo, «come le risorse finanziarie in questo momento siano molto scarse. Le banche hanno "chiuso i rubinetti", come si suole dire, perché la raccolta è diminuita. E se manca la raccolta di conseguenza mancano anche gli impieghi, semplice. Quanto alla propensione degli istituti di credito verso le imprese che scelgono i mercati esteri, l'esperienza che ho mi dice che innanzitutto per ottenere dei prestiti dall'autorità bancaria bisogna dimostrare la bontà dei propri progetti. Nonché, ovvio, la capacità che si ha di rimborsare le somme chieste alla banca. Il chè credo valga in Italia come nel resto del mondo».

(riproduzione riservata)